

Maria Ranieri, Francesco Fabbro,  
Andrea Nardi  
*La media education  
nella scuola multiculturale.  
Teorie, pratiche, strumenti*

Pisa, Edizioni ETS, 2019, 280 pp.

---

Come cambiano con il Covid-19 le forme di ricezione e di trasmissione delle conoscenze nel nuovo ecosistema scolastico della didattica a distanza? Connessi in rete con le proprie classi, se lo chiedono con urgenza tutti gli insegnanti d'Italia che si trovano di fronte adolescenti intenti ad ascoltare lezioni live, ma anche file video e podcast a supporto della didattica a distanza. E come è meglio interagire con studenti *prosumer*, in grado di consumare ma anche di produrre creativamente materiali multimediali, si chiedono ancora gli insegnanti, ipotizzando verifiche multimediali in alternativa alle tradizionali consegne scolastiche?

Con *La cultura orizzontale* il sapere colto, strutturato e organico delle scuole secondarie e delle università cede parte del suo spazio, come sottolineano Solimine e Zanchini (2020), al sapere diffuso, "orizzontale", onnivoro, frammentato, che nell'età definita da Peter Burke dell'«esplosione della conoscenza» (2002) deve scansionare rapidamente, e dunque in superficie, numerosissimi testi. Così, nei nuovi spazi virtuali della didattica a distanza la sfida è proprio quella di portare gli studenti a discernere le informazioni, a riflettere, a tracciare analogie, a compiere ragionamenti induttivi o deduttivi perché l'ostacolo maggiore è recuperare a distanza una ricezione non passiva e

il senso della complessità, due elementi indispensabili per l'emancipazione civile, e ancor più essenziali se parliamo d'integrazione di studenti in situazione di svantaggio sociale e culturale oppure con background migratorio: il 5% circa in Italia secondo l'ultimo rapporto Eurydice del 2019. Proprio le loro fragilità, unite alla difficoltà ad avere le dotazioni tecniche indispensabili per la didattica a distanza, rischiano di renderli ancor più marginalizzati.

*La media education nella scuola multiculturale* (ETS, 2019) dà conto di una ricerca pluriennale, la *Media Education for Equity and Tolerance* (MEET) svolta fra il 2016 e il 2019, e dunque prima del Covid-19, con studenti di scuole secondarie multiculturali sia italiane che austriache, belghe (zona francofona), tedesche (Renania-Palatinato) e slovacche. Elemento preferenziale per la selezione: trovarsi in aree socio-economiche svantaggiate.

L'intento del Laboratorio di Tecnologie dell'Educazione dell'Università di Firenze che ha intrapreso il progetto è stato quello di promuovere negli studenti una comprensione critica dei media e una sensibilizzazione alla cittadinanza interculturale, previo un primo approccio all'alfabetizzazione mediale, e al contempo sviluppare nei docenti una maggior consapevolezza professionale, coinvolgendoli nella progettazione e nella sperimentazione delle attività, nelle quali vengono concertate istanze tipiche della *media education* e dell'educazione interculturale.

A partire da una introduttiva mappatura sulle politiche locali, nazionali ed europee relative all'educazione alla cittadinanza, ai media e all'intercultura fatta da Francesco Fabbro, il libro si addentra nell'esperienza del progetto MEET con l'intento di sollecitare meccanismi di appropriazione e di capitalizzazione da parte di altri insegnanti, tanto che nel capitolo conclusivo vengono presentati dei prodotti audiovisivi, a metà tra tutorial e documentari (*docutorial*), utili a ripercorrere il processo educativo nelle sue tappe e a fornire suggerimenti ulteriori alla ricerca-azione e alla didattica inclusiva socialmente situata.

Nel contesto del MEET uno sforzo impegnativo è andato alla messa a fuoco di *Framework* teorici e metodologici, come ben spiega Maria

Ranieri, individuati nell'intersezione tra istanze formative della *media education* e aspirazioni valoriali dell'educazione interculturale, convergenza suggellata nel segno delle pratiche democratiche di cittadinanza. Il *Media and Intercultural Education Framework* (MIEF), declinato in tabelle scalari di micro-competenze, è uno strumento di lavoro utile per i docenti, che sono chiamati a individuare i bisogni educativi della propria scuola, a progettare attività finalizzate al raggiungimento di tali obiettivi didattici e, infine, a calarle nella prassi del lavoro quotidiano in classe.

Con il racconto di svariati 'studi di caso', il libro dedica alla pratica didattica i capitoli centrali, mentre il quarto crea un contrafforte fra teoria e pratica incentrandosi sulla dimensione critica della ricerca-azione, le cui radici affondano nell'aiuto agli studenti a «liberarsi dai vincoli incorporati nei media sociali attraverso i quali interagiscono» (Kemmis & McTaggart, 2005) e nel riconoscere le *fake news* connesse al genere, alla provenienza geografica, all'immigrazione (Wakeford & Sanchez Rodriguez, 2018).

Sempre in questo capitolo, Andrea Nardi precisa le motivazioni dell'approccio misto per la raccolta dei dati, visto che a combinarsi sono strumenti quantitativi, come questionari e sondaggi, e tecniche di tipo qualitativo come diari di bordo e rubriche, *focus group* e osservazioni partecipate, interviste e annotazioni delle osservazioni effettuate sul campo. Si tratta di approcci partecipativi e, proprio per questo, preferenziali nelle ricerca-azioni interculturali, data la loro capacità di dialogo e di ascolto di tutte le voci comprese le più emarginate e vista la loro duttilità nell'indirizzare il lavoro verso pratiche di cittadinanza.

Già Hobbs in *Digital and media literacy* (2010) aveva evidenziato come promuovere programmi di educazione ai media fosse un mezzo efficace per formare futuri cittadini attivi, informati, riflessivi e impegnati, condizioni essenziali per costruire una società democratica, anche se talvolta, date le difficoltà, questo porre in primo piano questioni legate alla giustizia sociale e questo aiuto a processi educativi equi possono rendere la ricerca-azione partecipativa una vera e propria «ricerca militante» (Gordon 2007; Halvorsen 2014).

Partendo da tutte queste riflessioni critiche, gli autori di *La media education nella scuola multiculturale* hanno scelto d'impostare il lavoro educativo sull'analisi delle strategie di costruzione dell'altro nei news media (quotidiani, telegiornali, foto o reportage giornalistici...) e sulla possibilità di dar voce, grazie anche al *videomaking*, a ogni diversità sempre intesa come valore.

Il progetto viene incontro alla *Raccomandazione sulle competenze chiave per l'apprendimento permanente* del Consiglio dell'Unione Europea che nel 2006 aveva esteso il tradizionale paradigma del saper leggere/scrivere (*literacy*) e far di conto (*numeracy*) a otto competenze di base tra cui la competenza digitale e le competenze sociali e civili, rafforzate quest'ultime due dalla *Raccomandazione* del 2018. In Italia i primi interventi in questa direzione si trovano nel Piano Nazionale Scuola Digitale del 2015, ispirato al quadro delle abilità del XXI secolo promosse dal *World Economic Forum*: per la prima volta si collega l'acquisizione di competenze digitali con il termine "cittadinanza digitale" e si parla di giovani consumatori consapevoli e al contempo produttori di contenuti digitali.

Sul versante del multiculturalismo, invece, è la Legge 107 (2015) a interessarsi per la prima volta dell'educazione interculturale, sebbene gli interventi annunciati nella riforma scolastica si limitino all'accoglienza e all'apprendimento della lingua italiana nella scuola multiculturale, senza contemplare pratiche di dialogo interculturale o di costruzione di comunità multiculturali, dato che invece la realtà è ormai quella di un villaggio globale, in cui svariate culture convivono a distanze sempre più vicine grazie al digitale.

Un corposo supporto in forma di *Open Educational Resources* per aiutare approcci didattici progettuali con la *media education* e con l'educazione interculturale (o anche solo per l'autoformazione dei docenti impegnati nella sfida alla cultura dell'esclusione e della discriminazione) è il *toolkit* digitale del Progetto MEET <https://meetolerance.eu/toolkit/> strutturato in tre parti: tre linee guida per l'apprendimento inclusivo e situato, sei scenari di apprendimento (corredati da schede di lavoro e contenuti multimediali) e, infine, un documentario educativo per la formazione dei docenti.

## L'autrice

### Cristina Nesi

Si è occupata del racconto breve novecentesco, di letteratura industriale, del teatro del XX sec. e di didattica della letteratura. È autrice, con Maria Corti, di *Dialogo in pubblico* (1995; 2006) e di una monografia su *Sebastiano Vassalli* (2005). Di Alfonso Gatto ha raccolto prose inedite e rare in *Il pallone rosso di Golia* (1997) e in *L'Arno dalla sorgente al mare* (2006). Per il Piccolo Teatro di Milano ha curato la mostra e il catalogo *Il giacobino Federico Zardi* (2002). Ha contribuito a curare per Rizzoli l'opera omnia di *Romano Bilenchi* (1997) e gli *Scritti scelti* di Ottiero Ottieri (2009) nei Meridiani Mondadori.

Email: crinesi@gmail.com

## La recensione

Data invio: 09/04/2020

Data accettazione: 20/05/2020

Data pubblicazione: 30/05/2020

## Come citare questa recensione

Nesi, Cristina, "Maria Ranieri, Francesco Fabbro, Andrea Nardi, *La media education nella scuola multiculturale. Teorie, pratiche, strumenti*", *Le culture del dissenso in Europa nella seconda metà del Novecento*, Eds. C. Pieralli – T. Spignoli, *Between*, X.19 (2020), [www.betweenjournal.it](http://www.betweenjournal.it)